

Sparatoria e feriti ad Avellino

Assaltano il carcere per liberare boss ma il piano fallisce

Le pronta e coraggiosa reazione di due guardie ha impedito la fuga di Raffaele Catapano - Due del commando presi

Dal nostro corrispondente

AVELLINO - Fallito assalto, sabato mattina, alle carceri giudiziarie di Avellino: grazie soprattutto al coraggio e alla profezia di una guardia carceraria e di due appuntati è stato sventato il tentativo di far evadere Raffaele Catapano, un pericoloso delinquente detenuto.

Dei tre banditi che - a stare alle prime indagini - hanno partecipato all'assalto, due sono stati catturati: Giovanni Settesoldi, un pregiudicato 26enne residente a Pompei e Vincenzo Ferrera, un altro pregiudicato napoletano, di 24 anni, che ora è ricoverato presso il «Cardarelli» di Napoli, dove è giunto nel tardo pomeriggio dell'altro ieri, dopo una pattuglia di carabinieri di Noia, in servizio di perlustrazione, era stata costretta a sparargli per catturarlo.

Il terzo, ancora latitante, risponde al nome di Giovanni Ascolosi, di 37 anni, residente a Poggioreale, in provincia di Napoli. Il suo nome venne alla luce proprio durante le indagini per il rapimento e l'assassinio del commerciante napoletano Ambrosio, per i quali reati il Catapano è uno dei principali imputati nel processo che si sta celebrando proprio in questi giorni alla Corte di Assise di Avellino, in quanto il cadavere del commerciante fu ritrovato nell'interland della città il 26 febbraio dello scorso anno.

Senza contare che il Catapano è anche implicato, sempre come imputato di primo piano, nel processo per il sequestro del banchiere napoletano Fabbrocini, anche questo in corso ad Avellino.

Ma andiamo con ordine. L'altra mattina, verso le 11, si è presentato all'entrata del carcere di Avellino uno dei due difensori del Catapano, l'avvocato Ugo Sorrentini, di 27 anni, residente a Pagani, in provincia di Salerno, il quale ha esibito un telegramma con cui il suo assistito gli chiedeva un colloquio. Assieme a lui, c'era una persona che - come l'avvocato ha detto poi agli inquirenti - si era presentato al suo studio qualificandosi come «cugino» del Catapano. Il custode, dopo aver fatto passare l'avvocato, ha negato il permesso di ingresso al presunto cugino. Dieci minuti dopo, sono arrivate tre auto, cominciando a scendere perché dovevano effettuare un versamento a favore di un detenuto loro congiunto. Ad uno solo, però, è stato concesso di varcare l'ingresso.

Appena entrato nel vano esistente tra le due porte di ferro dell'ingresso, l'uomo ha estratto una pistola e ha puntato contro l'agente Giuseppe Iannelli, il quale però non si è lasciato intimidire; reagendo immediatamente, ha disarmato il bandito ed assieme ad un suo collega lo ha immobilizzato.

Intanto, l'altro bandito rimasto all'esterno, vista la scena, ha estratto una pistola e, cominciando a correre verso l'ingresso, ha fatto fuoco, ferendo alle gambe gli appuntati Antonio Vespa, di 37 anni, e Giuseppe Orzechio, di 42 anni.

Le due guardie, però, bonché ferite, hanno chiuso il portone. A questo punto, un terzo bandito - probabilmente il presunto cugino - ha estratto una busta di plastica e una pistola-machete ed ha tirato una sventagliata di colpi prima in direzione del portone di ingresso e poi in alto, verso le torrette del carcere, per coprire a sé e al suo complice la fuga subito portata a termine.

All'interno del carcere, il Catapano, che stava parlando con il suo avvocato, udì i colpi, ha estratto di tasca una sorta di temperino e si è lanciato verso l'uscita della saletta del parlatorio, riuscendo a ferire una guardia parlati dinanzi a lui per bloccarlo. Ma un'altra guardia, Fernando Navarra, l'ha bloccato puntandogli una pistola ad una tempia.

Nel pomeriggio, sono state ritrovate le due macchine usate per la fuga (una A 112, rubata il 15 marzo scorso a Napoli e una Fiat 128, appartenente al fratello del Settesoldi, il bandito preso in carcere) e poi è stato catturato il Ferrera.

Da dire, infine, che in una busta di plastica, abbandonata vicino al carcere, c'erano, oltre che patate e verdura, tre grossi ordigni ad alto potenziale con la miccia già innescata.

Gino Anzalone

Fulminea operazione dei carabinieri nella cintura milanese

Sgominata un'«anonima sequestri» legata a mafia e fascisti: liberato un ostaggio

L'industriale Pasquale Ventura, rapito a Lesmo, era legato ad un letto - Arrestate 6 persone di cui 4 della stessa famiglia - Nel cascinale vivevano anche 3 bambini - Ritrovate banconote di altri riscatti

Dalla nostra redazione

MILANO - L'anonima sequestri operante a Milano e in tutta la vastissima zona della «cintura», ha subito un colpo durissimo. Con una fulminea operazione i carabinieri di Milano, in collaborazione con i militi di Monza, Cinisello Balsamo e Rho, hanno liberato sabato mattina, attorno alle 4.30, l'industriale Pasquale Ventura, di 64 anni, sequestrato la sera del 12 aprile scorso a Lesmo. La liberazione del rapito ha avuto come conseguenza immediata anche l'arresto di tutta o quasi la gang resparsabile del rapimento. In carcere sono così finite sei persone, quattro delle quali appartenenti ad un unico nucleo familiare. Due degli arrestati, Massimiliano e Maurizio Puma, sono pericolosi squadristi, noti nella zona di Cinisello Balsamo per una nutrita serie di aggressioni, ferimenti e pestaggi nei confronti di militanti della sinistra. Una prova ulteriore, se ancora ve ne fosse bisogno, dei legami organici che accomunano mafia e neofascismo. Fra gli arrestati figurano infatti anche individui la cui appartenenza alla mafia calabrese e siciliana è fuori di ogni dubbio.

La cronaca. Dopo un lavoro attento e paziente durato parecchi mesi, i carabinieri di Milano riescono ad individuare un «punto caldo» nell'ambito dei sequestri di persona, localizzato all'interno di un grosso e cadente cascinale, in via San Martino 21, a Cinisello Balsamo, un comune della cintura». La pista giusta è stata imboccata grazie anche

ad una serie di preziose indicazioni fornite dai familiari di numerosi sequestrati a Milano e dintorni negli ultimi 18 mesi. Sabato mattina, un paio d'ore prima dell'alba, si decide di stringere i tempi. In perfetto silenzio circa 130 militi armati di tutto punto circondano l'edificio. Al «viva» un «commando» di carabinieri irrompe, armi in pugno, nel vecchio edificio. In un'ampia stanza, al piano terreno, divisa in due da una tenda a fiori, due giovani vengono sorpresi nel sonno. Sono Antonio Di Pasquale, di 19 anni, entrante di Orio al Serio, e Rocco Cammari, di 19 anni, entrante di Orio al Serio. L'uomo di Orio al Serio, la mafia calabrese. Per loro si tratta di un risveglio tanto brusco quanto amaro. Le canne dei mitra impugnati dal CC non ammettono reazioni. I due non fanno in tempo neppure ad impugnare le pistole che tengono a portata di mano. Si arrendono subito.

Poi, la sorpresa. Dietro la tenda, su una brandina priva di materasso e legato al piede destro con una catena infissa nel muro, un vecchio dalla barba lunga e dallo sguardo impaurito che fissa per alcuni istanti le divise dei militi. Poi l'uomo scoppia a piangere. Si getta sui carabinieri, li abbraccia. Abbraccia e bacia tutto quello che capita a tiro: persino la canna della pistola di un maresciallo. Il vecchio è Pasquale Ventura, sequestrato diciassette giorni prima da un gruppo di otto banditi mentre si trovava negli uffici della sua fabbrica metalmeccanica

di Lesmo, presso Monza. Ventura è in condizioni pietose. Per diciassette giorni non ha mai potuto lasciare il suo giaciglio. Per diciassette giorni è stato costretto a ingerire solo un po' di latte una volta al giorno. Non ha mai voluto mangiare per timore di essere avvelenato. L'azienda industriale ha perso più di dodici chili e non si regge quasi in piedi. Intanto, altri militi irrompono nella stanza adiacente. Qui, sta dormendo un'intera famiglia. Lorenzo Puma, di 45 anni, noto e pericoloso pregiudicato mafioso; sua moglie, Calogera Attardi, pure di 45 anni, e i cinque figli, Maurizio, di 20 anni, Massimiliano di quasi 18, Davide, 9 anni, Angelo, 10 anni e Gino di 12.

Tutti, tranne i tre figli più piccoli, finiscono in galera. L'imputazione è pesante: concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione di armi e munizioni, associazione per delinquere, più una lunga serie di reati minori. Nel cascinale, le cui pareti erano ricoperte di fotografie innegate al fascismo, vengono anche trovate due carabine calibro 22, numerose cartucce false, una bomba «carata» ed una bomba «a mano» «made in USA» tipo «Peta». Lorenzo Puma è senz'altro il personaggio di maggiore spicco fra quelli arrestati. Titolare di una impresa paravento di pulitura e levigatura di pavimenti, l'uomo è ritenuto l'organizzatore e l'esecutore insieme con gli altri (quasi certamente con i due figli maggiori) non solo del sequestro di Ventura, ma anche di numerosi altri rapimenti, per uno dei quali gli inquirenti non hanno dubbi. Nelle tasche degli arrestati sono infatti state trovate una decina di banconote da 50 mila lire provenienti dal riscatto per la liberazione di Luigi Balzarotti, rapito il 17 gennaio a «Bologna» e rilasciato due giorni dopo il rapimento di Ventura. Ma sicuramente la banda ha al suo attivo altri sequestri. Molti altri.

Qualche parola, infine, sui due fratelli Puma. Notissimi picchiatori fascisti, Maurizio e Massimiliano Puma si sono distinti a Cinisello, soprattutto nel rione della Crocetta, per una interminabile serie di violenze, anche gravi. Ai danni di operai, giovani democratici o militanti dei partiti della sinistra. Lo scorso anno l'episodio più misterioso, Massimiliano ferì gravemente con un colpo di pistola la sua madre. La donna lo scagionò affermando che si trattò di un incidente. Ma la vicenda non fu mai completamente chiarita.

Elio Spada

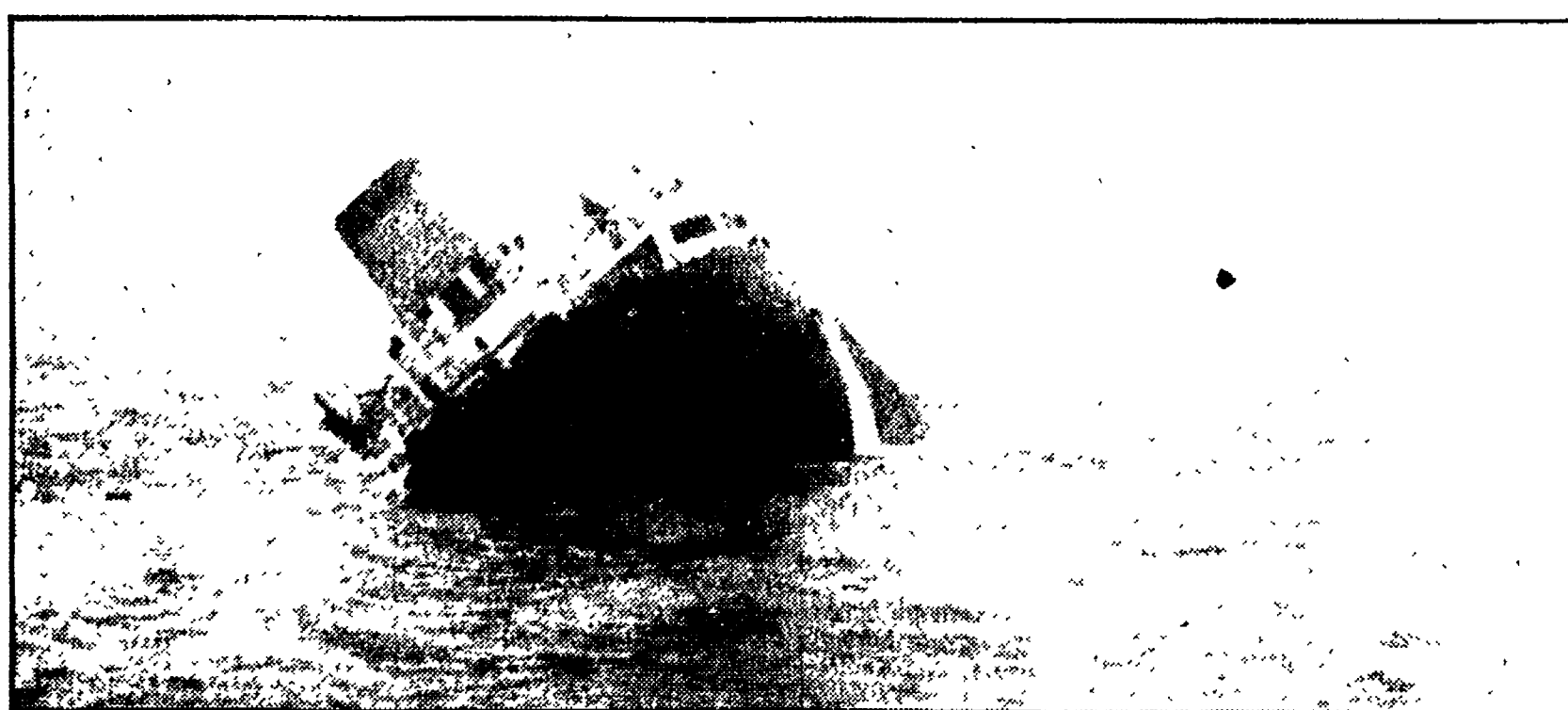
«Lieve terremoto a S. Francisco»

SAN FRANCISCO - Una leggera scossa di terremoto ha interessato sabato la città di San Francisco e la zona della famosa baia senza arrecare danni alle case o alle persone. L'intensità del sisma è stata calcolata di due gradi sulla scala Richter.

Le indagini sull'episodio, condotte dalla Digos e dalla polizia scientifica, fino ad ora non hanno dato risultati. Difficile anche ipotizzare che abbia potuto piazzare in quel luogo l'ordigno a innescio chimico. Sembra impossibile infatti che un estraneo alla scuola abbia potuto tranquillamente raggiungere la palestra e appiccare l'incendio senza essere notato. Nessuno, fino a ieri sera, aveva rivendicato il attentato. Già altre volte comunque sia il provveditorato che l'Istituto Einaudi erano stati bersaglio di gesti terroristici.

«Sembrava tornata d'attualità, infine, la voce secondo la quale il giornalista Vigione (arrestato e la torbida truffa dei «brigatisti pentiti») avrebbe fornito al PM Calogero le prove contro Toni Negri. Ma ora è possibile chiarire e ridimensionare definitivamente l'episodio. Abbiamo appreso che fu Ion Piccoli, presidente della DC, ad organizzare nel febbraio scorso un appuntamento tra Calogero e il giornalista Vigione. Quest'ultimo raccontò di avere ragione di sospettare che Toni Negri fosse implicato nel caso Moro. Calogero ascoltò il giornalista, ricavando l'impressione di non avere a che fare con una persona molto attendibile, quindi, dopo quell'incontro, continuò la sua inchiesta, cominciata quasi due anni prima, basandosi su ben altri elementi di prova.

Sergio Criscuoli



Nuova onda nera davanti la Bretagna

Affonda petroliera salvi i marittimi

BREST - Una nuova «onda nera» minaccia la costa bretone. La petroliera libanese «Gino», di 28.695 tonnellate con equipaggio e comandante italiani, è venuta a collisione con la cisterna norvegese «Team Coaster» ed è affondata sette ore dopo l'urto per uno squarcio nello scafo. I 33 uomini dell'equipaggio della «Gino» sono stati salvati da un mercantile sovietico che poco dopo li ha sbarcati a Brest. La nave norvegese, nonostante i danni subiti, ha potuto continuare il viaggio. La collisione è avvenuta prima dell'alba di sabato in una zona coperta da fitta nebbia 72 miglia a sud ovest da Brest. Nel ventre della Gino vi erano 41.000 tonnellate di greggio caricato a Houston, nel Texas, e diretto a Le Havre, Francia; si sono riversate quasi tutte in mare e ora minacciano la costa più travagliata da incidenti analoghi. Nella foto: il naufragio della «Gino» e, a destra, uno degli ufficiali racconta l'avventura.



Vertice dei magistrati dopo le indagini al Nord sui capi dell'«autonomia»

Quanti sequestri per finanziare l'eversione?

La «pista finanziaria» seguita dai giudici romani a Genova (rapimento Costa) e a Milano - Conclusa la trasferta a Padova - Trasferiti nella capitale Scalzone, Vesce, Zagato e Ferrari Bravo - Perizia sulle voci per Negri e Nicotri

Nuovi gravi episodi di violenza

Attentato a Torino e pestaggi degli autonomi a Venezia

VENEZIA - Due gravi episodi di violenza sono avvenuti venerdì sera e sabato mattina rispettivamente alla mensa universitaria di architettura e all'approdo del vaporetto a San Zaccaria. Il primo è accaduto alle ore 20, durante la cena. Un gruppo di diecimila di giovani (che sarebbero numerosi documenti) - danni sono ingenti. L'attentato segue di neppure 12 ore la cerimonia organizzata dal comitato di quartiere per il 34. anniversario della Liberazione, durante la quale sono state posate due lapidi in ricordo delle guardie carcerarie Lorenzo Cotugno e Giuseppe Russo trucidate dai brigatisti rossi e da Prima Linea ai quel quartiere.

L'attentato è stato compiuto verso le 22 in corso Principe Oddone angolo via Sassari. Alcuni testimoni hanno visto tre persone che sono entrate nel cortile. Mentre uno faceva da palo gli altri hanno tagliato i vetri della porta interna della sede, e hanno poi sfondato le antine del battente. Poi hanno gettato all'interno due taniche di liquido infiammabile e vi hanno appiccato fuoco, dandosi alla fuga.

Alle 24 una voce maschile ha telefonato all'Ansa rivendicando al «Nucleo proletario di Aurora Rossini» l'attentato. Lo sconosciuto ha aggiunto: «Il questionario non fermerà la lotta di classe». Il comitato di quartiere si è sempre battuto con coraggio contro il terrorismo. E' stato tra i promotori del questionario diffuso tra i cittadini, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro per raccogliere il contributo di tutti nella lotta contro il terrorismo.

NAPOLI - Con una telefonata all'Ansa è stato sconosciuto il quale ha detto di parlare nome del «Nucleo comunista organizzato» ha rivendicato un attentato compiuto nel rione Arenella: era stato appiccato il fuoco alla vettura di Pasquale Cocco in via Pietro Castellino.

Sulle indagini svolte nei giorni scorsi «fuori sede», sono trapelati pochi particolari. Quella che finché più fruttuosa è questo paragrafo, è la cosiddetta «pista finanziaria», seguita dal PM Sica e dal giudice Priore a Genova. Qui, come si sa, fu rapito dalle Brigate rosse l'armatore Costa. I soldi del suo riscatto servirono a finanziare i crimini dei terroristi. Stesso discorso per molti altri sequestrati, compiuti soprattutto al Nord. Sul flusso di denaro «sporco» che, opportunamente riciclato, ha «ossigenato» i bilanci dell'eversione, aveva concentrato la sua attenzione anche il giudice Alessandrini, assassinato a Milano da «Prima linea», all'inizio dell'anno.

TORINO - La sede del comitato di quartiere Valdocco-Aurora-Rossini di Torino è stata distrutta da un attentato terroristico compiuto nella notte tra sabato e domenica. Due taniche di liquido infiammabile sono state lanciate all'interno della sede e incendiate. Le fiamme hanno distrutto l'arredamento, la macchina da scrivere, il ciclostile, numerosi documenti: i danni sono ingenti. L'attentato segue di neppure 12 ore la cerimonia organizzata dal comitato di quartiere per il 34. anniversario della Liberazione, durante la quale sono state posate due lapidi in ricordo delle guardie carcerarie Lorenzo Cotugno e Giuseppe Russo trucidate dai brigatisti rossi e da Prima Linea ai quel quartiere.

L'attentato è stato compiuto verso le 22 in corso Principe Oddone angolo via Sassari. Alcuni testimoni hanno visto tre persone che sono entrate nel cortile. Mentre uno faceva da palo gli altri hanno tagliato i vetri della porta interna della sede, e hanno poi sfondato le antine del battente. Poi hanno gettato all'interno due taniche di liquido infiammabile e vi hanno appiccato fuoco, dandosi alla fuga.

Alle 24 una voce maschile ha telefonato all'Ansa rivendicando al «Nucleo proletario di Aurora Rossini» l'attentato. Lo sconosciuto ha aggiunto: «Il questionario non fermerà la lotta di classe». Il comitato di quartiere si è sempre battuto con coraggio contro il terrorismo. E' stato tra i promotori del questionario diffuso tra i cittadini, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro per raccogliere il contributo di tutti nella lotta contro il terrorismo.

NAPOLI - Con una telefonata all'Ansa è stato sconosciuto il quale ha detto di parlare nome del «Nucleo comunista organizzato» ha rivendicato un attentato compiuto nel rione Arenella: era stato appiccato il fuoco alla vettura di Pasquale Cocco in via Pietro Castellino.

Sulle indagini svolte nei giorni scorsi «fuori sede», sono trapelati pochi particolari. Quella che finché più fruttuosa è questo paragrafo, è la cosiddetta «pista finanziaria», seguita dal PM Sica e dal giudice Priore a Genova. Qui, come si sa, fu rapito dalle Brigate rosse l'armatore Costa. I soldi del suo riscatto servirono a finanziare i crimini dei terroristi. Stesso discorso per molti altri sequestrati, compiuti soprattutto al Nord. Sul flusso di denaro «sporco» che, opportunamente riciclato, ha «ossigenato» i bilanci dell'eversione, aveva concentrato la sua attenzione anche il giudice Alessandrini, assassinato a Milano da «Prima linea», all'inizio dell'anno.

ROMA - Per ora i viaggi sono finiti: rientrati da Padova, da Milano, da Torino e da Genova, i magistrati romani che seguono l'inchiesta sui capi dell'«autonomia» ieri sera si sono incontrati nell'abitazione del consigliere istruttore Achille Gallucci. Ognuno ha messo sul tavolo i frutti del proprio lavoro e ha discusso con gli altri. E' stato fatto un bilancio, quindi un «calendario» per la settimana entrante. Nel frattempo proseguono nella capitale, sotto buona scorta, alcuni degli imputati che dovranno essere interrogati: Oreste Scalzone, Lauro Zagato, Emilio Vesce e Ferrari Bravo. L'arrivo degli altri due arrestati passati sotto la competenza della magistratura romana, Franco Nicotri e Mauro Dalmaviva, dovrebbe avvenire entro oggi.

Dunque si è cambiato programma: gli imputati non saranno interrogati nelle carceri del Nord dov'erano detenuti fino a ieri, ma nel braccio «GB» di Rebibbia.

Sulle indagini svolte nei giorni scorsi «fuori sede», sono trapelati pochi particolari. Quella che finché più fruttuosa è questo paragrafo, è la cosiddetta «pista finanziaria», seguita dal PM Sica e dal giudice Priore a Genova. Qui, come si sa, fu rapito dalle Brigate rosse l'armatore Costa. I soldi del suo riscatto servirono a finanziare i crimini dei terroristi. Stesso discorso per molti altri sequestrati, compiuti soprattutto al Nord. Sul flusso di denaro «sporco» che, opportunamente riciclato, ha «ossigenato» i bilanci dell'eversione, aveva concentrato la sua attenzione anche il giudice Alessandrini, assassinato a Milano da «Prima linea», all'inizio dell'anno.

Durante l'inchiesta sui capi dell'«autonomia» svolta a Padova dal sostituto procuratore Calogero, sarebbero emersi elementi di un certo rilievo che hanno indotto gli inquirenti a riaprire le indagini sul sequestro Costa e su altri rapimenti compiuti per finanziare il terrorismo. Mentre Sica e Priore erano a Genova, infatti, il giudice Imposimato era a Milano per incontrarsi con il collega Spataro, che ha «ereditato» l'inchiesta di Alessandrini. Cosa è venuto fuori da queste trasferte in Liguria e in Lombardia? Qualcosa di nuovo l'abbiamo trovato», ha detto

Paolo Ziviani

Roma

Incendio distrugge scuola e uffici del provveditorato

ROMA - Gravissimi danni nell'istituto tecnico «Luigi Einaudi» di Roma e nell'edificio attiguo, che ospita gli uffici del provveditorato agli studi. Aule, laboratori, una palestra e alcuni uffici resi inagibili. Questi i danni di un grave incendio verificatosi sabato a Roma. Finora nessuno ne ha rivendicato la paternità, ma i vigili hanno dubbi sul fatto che si sia trattato di un incendio doloso. Al termine del loro lavoro - durato quasi quattro ore - i vigili del fuoco non hanno trovato neppure un elemento che faccia pensare ad un cospicuo circuito. Si pensa ad un innesco chimico con il quale ignoti attentatori potrebbero avere causato le fiamme: pochi hanno aggredito suppellettili, mobili e tutti i materiali combustibili.

E' probabile che obiettivo dei terroristi, se di attentato si tratta, fosse l'Einaudi, perché il fuoco è partito proprio nella palestra dell'istituto. Tuttavia è stato facile alle fiamme propagarsi al provveditorato. Tra i due edifici, infatti, c'è soltanto una parete divisoria e nemmeno tanto robusta.

Ora, proprio a causa della deformazione del muro divisorio (provocata dal calore) sono inagibili l'atrio e due stanze dell'ufficio incaricati del provveditorato. Danni ancora più seri, abbiamo detto, nell'istituto «Einaudi», che ospita le sezioni del liceo commerciale e dell'istituto geometri. Inagibili la palestra, i laboratori e gran parte delle aule del primo piano. Distrutto l'archivio con il materiale didattico che con teneva centinaia di cartelle.

L'incendio è stato scoperto alle 13.20 di sabato, quando negli uffici del provveditorato agli studi c'erano ancora gli impiegati e gran parte degli studenti dell'Einaudi se ne erano appena andati. Un passante ha visto colonne di fumo uscire dalle finestre dei gabinetti della scuola e ha subito avvertito un custode. In effetti il fumo veniva dalla condotta dell'aria condizionata e l'incendio era nella palestra. Quando i vigili sono arrivati, la palestra era ormai semidistrutta, un inferno di fuoco con i muri anneriti e cadenti. I vigili non hanno potuto fare altro che limitare l'incendio, impedendo che si propagasse ad altri locali. Ci sono riusciti in parte e soltanto dopo quattro ore di lavoro.

Soltanto a questo punto il comandante dei vigili Pastorelli, accompagnato dal preside della scuola e dal provveditoratore Italia Lecaldano ha potuto fare un primo bilancio dei danni.

Le indagini sull'episodio, condotte dalla Digos e dalla polizia scientifica, fino ad ora non hanno dato risultati. Difficile anche ipotizzare che abbia potuto piazzare in quel luogo l'ordigno a innescio chimico. Sembra impossibile infatti che un estraneo alla scuola abbia potuto tranquillamente raggiungere la palestra e appiccare l'incendio senza essere notato. Nessuno, fino a ieri sera, aveva rivendicato il attentato. Già altre volte comunque sia il provveditorato che l'Istituto Einaudi erano stati bersaglio di gesti terroristici.

Rinascita
Nel prossimo numero in edicola venerdì 4 maggio il terzo «speciale elezioni»
Per cambiare con le donne la società
Articoli di Aris Accornero, Raffaella Baraldi, Angela Botari, Anna Del Bo Boffino, Marcella Ferrara, Laura Lilli, Miriam Lorini, Miriam Malai, Luisa Melograni, Magda Negri, Letizia Paolozzi, Luca Pavolini, Carla Ravaioli, Chiara Chiara Risoldi, Chiara Sebastiani, Adriana Seroni, Giella Tedesco, Alda Tortorella, Laura Vacchi, Maurina Viviani
Organizziamo una grande diffusione!
Le copie vanno prenotate entro oggi presso gli uffici diffusione dell'Unità di Roma e di Milano